

## Radicondoli festival

### Un'officina creativa al centro della comunità

Un festival non è solamente un calendario di eventi di teatro, musica, danza etc...è uno spazio fisico e mentale dove passano sogni, drammi, pensieri e riflessioni sul nostro *stare al mondo* e un tempo e un luogo dove trovarsi e confrontare le proprie idee, aperto e a disposizione di tutti.

Nell'elaborare il programma del festival ho cercato di pormi delle domande a mio parere prioritarie per chi svolge un ruolo di programmazione culturale, ad esempio come si costruisce la relazione fra la comunità e la cultura?

Qual è il ruolo che l'impresa culturale intende assumere in una società complessa i cui temi di fondo diventano sempre più l'accesso all'informazione e il possesso delle tecniche? Che cosa sono veramente le altre culture?

Cosa racconta oggi il teatro? E che linguaggio parla?

Esiste una differenza tra teatro e racconto? Esiste un teatro per i giovani?

Esistono dei giovani che amano il teatro?

Da tutte queste domande può nascere e svilupparsi un'attività teatrale e non solo: un luogo che si apre alla riflessione di chi vive il battito e le pulsioni di una comunità.

Ripensare all'uso che si fa dell'attività teatrale vuol dire progettare non solo spettacoli, ma soprattutto un tempo e un luogo dove trovarsi e confrontare le proprie idee, aperto e a disposizione di tutti, dove andare per parlare, recitare, vedere, ascoltare, leggere.

Fare del teatro uno *spazio vivo* e restituirlo come luogo aperto alla comunità.

Il festival di Radicondoli è diventato nel corso degli anni un' *officina creativa* fortemente attrattiva per le giovani compagnie di ricerca e per i maestri del teatro italiano: *un luogo magmatico* dove si intersecano differenti linguaggi, dalla parola ai segni visivi contemporanei, alla musica, agli spazi video e sonori e che fa anche tesoro delle esperienze del territorio intorno al tema della memoria.

Un luogo dove si compie una forma di antico rito collettivo, fra la veglia e la performance artistica.

L'impegno è di superare il concetto e la struttura della rassegna effimera, per affermare un uso diverso dell'avvenimento culturale e ripensare alla cultura come un culto, una pratica che non si riduce al puro uso, lavorando all'idea di incontro/festival, come a un mezzo, unico ed eccezionale, che permette, più di altre espressioni artistiche, di resistere alla standardizzazione e di interrogarsi sui temi del mondo contemporaneo.

Abbiamo lavorato per delineare il progetto festival aperto ai maestri del teatro, ai giovani professionisti, alla tradizione, e alle nuove tendenze, senza schematismi ideologici, superando il concetto della rassegna effimera, per affermare un uso diverso dell' *idea di festival*, che parla con una comunità e non solo con una elite di addetti ai lavori, cercando di sottolineare un teatro che non aggiunge segni ed estetismi ridondanti, ma scarnifica e si fa capire da tutti, lasciano un messaggio che poi ogni spettatore utilizza secondo la propria sensibilità.

Credo che il pubblico abbia colto e apprezzato questa linea culturale, che non abbassando la qualità delle proposte, ha differenziato la tipologia gli spettacoli, sottolineando il fondamentale ruolo dell'attore come fulcro della comunicazione, che dialoga con tutte le tipologie di pubblico.

Un progetto di spettacolo dal vivo che si sviluppa in un piccolo centro come Radicondoli, racchiuso fra la bellissima campagna fra Siena e Volterra, ma lontano dalle rotte turistiche più consolidate in un contesto ambientale di grande fascino, richiede un rapporto profondo con il territorio, inteso come comunità e come luoghi valorizzati attraverso lo spettacolo.

Il festival da alcuni anni si dilata nello straordinario patrimonio paesaggistico ambientale che circonda il paese, in luoghi ricchi di storia come le fattorie, i castelli e i boschi, sperimentando nuove forme di comunicazione e di rapporto con lo spazio, come i *trekking poetici* in luoghi poco conosciuti.

L'edizione 2018 sposta ancora di più la focale sui temi forti del nostro contemporaneo, ed è dedicata a un'ampia riflessione sulla *Terra*, come luogo di appartenenza, di lavoro, come bene comune da conoscere e proteggere, ma con un'attenzione agli uomini che vivono in terre lontane e che fuggono da una terra all'altra e compiono un viaggio della speranza alla ricerca del loro futuro.

In maniera parallela e complementare è presente anche il tema della maternità, dell'amore materno e simbolicamente della grande madre terra come luogo di partenza e di ritorno.

Il nostro progetto di festival vuole stimolare un flusso continuo di pubblico che riconosca nel teatro non solo il luogo dove avvengono spettacoli, ma uno *spazio vivo*, dove sia possibile discutere e confrontarsi e un luogo di forte socialità, oltre che di rappresentazione e di lavoro.

Riteniamo che il teatro debba ritrovare la propria forma socializzante e riallacciare i rapporti con il pubblico perduto, cercarne di nuovo, aprire nuove strade e imparare dal passato per riflettere sui temi del futuro, stabilendo rapporti veri con la comunità e il suo contesto socio culturale.

Massimo Luconi

*Investire in cultura in conoscenza è la risposta migliore che possiamo dare alle difficoltà di oggi e all'incertezza del futuro, consapevoli che finirà per ripagarci, con gli interessi.*

Gianfranco Visco, Governatore della Banca d' Italia "Con la cultura si mangia, il pregiudizio universale".  
Ed.Laterza.

*Oltre all'incremento turistico, alla diffusione delle particolarità ambientali, monumentali ed enogastronomiche di un territorio, un festival contribuisce in modo del tutto decisivo a qualcosa che chiamiamo "immagine" quando la vogliamo sottovalutare e identità quando le vogliamo dare valore. Il suo nome preciso piaccia o non piaccia è però cultura.*

Stefano Bartezzaghi " fare i conti con il festival" Repubblica novembre 2017